Istat

A febbraio i consumatori dimostrano di non credere nel miglioramento, le imprese sì

Il dato. Le aziende si scoprono più ottimiste delle famiglie

L'industria va. L'indice di fiducia delle famiglie, però, frena. A febbraio la fiducia dei consumatori scende per il secondo mese consecutivo passando da 108,6 a 106,6. Fa da contraltare, però, l'indice di fiducia delle imprese che aumenta da 103,3 a 104, raggiungendo il livello più elevato da gennaio 2016. Il peggioramento della fiducia dei consumatori dipende, secondo l'Istat, dal clima economico e dal clima personale. Ma i dati Istat dicono che va bene l'industria: a dicembre, rispetto al mese precedente, rilevano un aumento sia del fatturato, del 2,6%, sia degli ordinativi del 2,8%. Per entrambi gli indicatori quello di dicembre 2016 è il terzo incremento mensile consecutivo, così che la crescita del quarto trimestre sale all'1,7% per ambedue le variabili.
L'incremento del fatturato è stato molto più ampio sul mercato estero, +5,4%, rispetto a quanto registrato sul mercato interno cresciuto dell'1,1%. Gli ordinativi hanno segnato, invece, un incremento interno del 6,8% contrapposto, però, ad una flessione su quello estero del 2,6%. Nella media 2016 il fatturato, corretto per gli effetti di calendario, registra un incremento dello 0,2%, più marcato in termini di volume per il solo comparto del manifatturiero (+1,2%). A dicembre, corretto per gli effetti di calendario (20 giorni lavorativi contro i 21 dell'ultimo mese 2015), il fatturato totale è cresciuto del 9,4%, con incrementi dell'8,2% sul mercato interno e dell'11,8% su quello estero. Gli indici del fatturato segnano incrementi per i tutti i raggruppamenti, rilevanti nell'energia che impenna del +7,5%. L'Istituto annota che l'indice grezzo del fatturato a dicembre è cresciuto del 6,0% e che metà dell'incremento dipende dall'andamento dei beni strumentali. Il manifatturiero mostra incrementi e il più rilevante – 21,9% – nelle apparecchiature elettriche, unica flessione, del 7,9%, nelle attività estrattive. Confrontando questi dati con quelli del dicembre 2015, si nota che l'indice grezzo degli ordinativi segna una flessione dello 0,9%.

Paolo Pittaluga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato aereo va Alitalia è l'unica a non guadagnarci

Concordata con i sindacati una proroga per il rinnovo del contratto nazionale

Pietro Saccò

British Airways distribuisce mezzo miliardo di dividendi Utili miliardari anche per Lufthansa ed Air France Norwegian Airlines promette voli per l'America a partire da 65 dollari. I manager di Etihad non hanno saputo tenere il passo della concorrenza

Nell'incontro con i sindacati sul contratto nazionale Alitalia ha preso tempo. Hanno trovato l'accordo per prorogare fino al termine di maggio la validità del contratto, che altrimenti avrebbe smesso di applicare da mercoledì prossimo, così da trovare nel frattempo un accordo positivo con i rappresentati dei lavoratori una volta che sarà definito il piano industriale. Il via libera dei sindacati, ha ribadito l'amministratore delegato Cramer Ball in un'email inviata ai dipendenti, «rimane una delle condizioni imprescindibili per garantire ad Alitalia la sostenibilità e la competitività nel lungo periodo, insieme a una significativa e strutturale diminuzione dei costi e a un importante aumento dei ricavi». Perché ci sia un accordo, però, occorre un piano e per adesso nessuno, fuori dall'azienda e dalle società di consulenza a cui si è affidata, ha potuto vedere nel dettaglio quali sono i progetti di Etihad per dare un futuro alla ex compagnia di bandiera. All'incontro di ieri sarebbe stato promesso ai sindacati che il piano, da discutere nuovamente in un consiglio di amminsitrazione previsto per lunedì, sarà presentato loro a metà marzo.
È una fase molto delicata sia per l'azienda che per chi la guida. Finché l'economia era in recessione e i prezzi del petrolio erano alle stelle le perdite da centinaia di milioni di euro della compagnia italiana non avevano bisogno di molte giustificazione. Il contesto del settore, però, è cambiato e da un paio d'anni i vettori europei vanno alla grande. Non solo quelli low cost (nonostante le complicazioni della Brexit gli irlandesi di Ryanair contano di chiudere il bilancio con circa 1,3 miliardi di euro di utili) ma anche quelli tradizionali. Nel 2016 Iag, la compagnia nata nel 2011 dalla fusione tra British Airways e Iberia, ha fatto 2,5 miliardi di euro di utili operativi, e ora può permettersi di distribuire mezzo miliardo ai soci. Air France Klm, ex alleato degli italiani, ha fatto anche lei il suo miliardo di utile, mentre i tedeschi di Lufthansa, che presenteranno i risultati a metà marzo, prevedono di arrivare a circa 1,8 miliardi di euro di margine operativo.
Troppo costosa per reggere la concorrenza delle low cost sulle rotte più brevi e troppo debole per competere con i rivali sui voli intercontinentali (Norwegian Air ha appena promesso voli intercontinetali da 65 dollari a tratta…) Alitalia «ancora più che in passato è oggi un vettore fuori rotta economica» ha scritto in un intervento su *lavoce.info* l'economista dei trasporti Ugo Arrigo. E nel contesto di ripresa del settore la ex compagnia di bandiera è sola con i suoi guai e le 400 milioni di perdite stimate per il 2016. Cioè, non proprio solissima, ma in compagnia di Etihad, il socio di Abu Dhabi che non ha saputo rilanciarla e oggi è senza dubbio il più debole dei vettori del Golfo. Mentre Emirates si è conquistata altro spazio nei punti deboli del mercato aereo europeo lanciando il suo secondo volo "furbo" che da Dubai fa scalo ad Atene per arrivare a New York una volta imbarcati i clienti del Vecchio Continente (la stessa cosa che da qualche anno fa su Malpensa), Etihad è impelagata nelle perdite delle compagnie europee di cui ha preso quote di minoranza senza però riuscire a rilanciarle: Alitalia ed Air Berlin. Il suo manager e stratega, James Hogan, è stato congedato e non a caso si fanno insistenti le voci che dicono che la stessa sorte potrebbe toccare presto all'Ad di Alitalia Cramer Ball.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

Il governo pensa al "salva Flixbus"

Paolo Pittaluga

Ora sono 90 giorni di limbo, prima che dopo l'approvazione della Camera il *Milleproroghe* diventi legge. Per 3 mesi i bus verdi viaggeranno nonostante la strano altolà imposto dai palazzi romani. Però, la vera notizia è questa: lo scenario cambierà o, meglio, dovrebbe cambiare, stando alle dichiarazioni del vice ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Riccardo Nencini che ha garantito che il breve emendamento inserito a sorpresa nella legge – solo gli «operatori economici la cui attività principale è il trasporto di passeggeri su strada» possono effettuare il servizio su scala interregionale, quindi Flixbus che è una piattaforma online ne sarebbe esclusa... – verrà, nel giro di poche settimane, cancellato. Quindi poche settimane (o 90 giorni) di limbo e di attesa per fare chiarezza. «È giusto favorire il diritto dei cittadini a viaggiare utilizzando mezzi che offrono un vantaggio economico»: Nencini parla con l'autorità del suo capo, Graziano Delrio (che è in Cina) e lo fa nella consapevolezza che far saltare i servizi di Flixbus vorrebbe dire "scollegare" 120 città della penisola, 1.000 destinazioni europee e lasciare a piedi circa 3 milioni di clienti conquistati nel solo anno e mezzo di attività in Italia dei torpedoni verdi. Tra l'altro facendo sì che il Belpaese diventi l'unico caso in Europa di mancato servizio e, non secondario, di mancata concorrenza. L'Anav, che sinora ha puntato i piedi, forse lo farà ancora, ma la strada sembra riaprirsi per Flixbus. Che gode del favore dell'opinione pubblica: sia il sito dell'operatore sia gli organi di stampa e le finestre web sono state sommerse dalle proteste di giovani e meno giovani, ma pure da parlamentari e gente comune che non si capacita di una scelta di questo tipo che riporta indietro negli anni. Ma ora è tempo di fiducia: «L'approvazione di 3 ordini del giorno con parere favorevole del governo impegna il governo stesso a risolvere il problema e rappresenta un segnale che ci spinge a credere in questo Paese», dice il direttore di Flixbus Italia, Andrea Incondi. «Di fronte ad un problema reale – conclude il manager – la Camera ha scelto di stare dalla parte di decine di aziende e dei milioni di passeggeri. Siamo certi che sarà superato l'abuso normativo degli ultimi giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disoccupati di oggi e i mestieri di domani le prime sfide per gli imprenditori cattolici

I 70 anni dell'Ucid di Genova. Abete: siamo «motore di sviluppo»

Dino Frambati
Genova

Sono «Missionari, discepoli della dottrina sociale della Chiesa gli imprenditori che vogliono metterla in pratica nel mondo complesso di imprenditoria e lavoro».
A rivolgere questo messaggio alla folta platea genovese Ucid, radunata nel Palazzo della Meridiana per celebrarne il 70° sotto la Lanterna, è stato il cardinale Salvatore De Giorgi, assistente ecclesiastico dell'Ucid nazionale, che ha esaltato la grande opera sociale e nel mondo del lavoro del cardinale Giuseppe Siri, che di Ucid fu promotore.
Esortazione ed invito indirizzati soprattutto alle giovani generazioni, sul cui operato ed importanza, ma anche lavoro comune con la Chiesa, ha insistito il vescovo ausiliare di Genova, Nicolò Anselmi. Mentre il presidente nazionale dell'Unione cristiana imprenditori dirigenti, Giancarlo Abete, ha sottolineato come questa abbia avuto origini proprio tra Lombardia e Liguria e come per l'imprenditore debba essere centrale il ruolo della persona umana. «Motore di sviluppo», secondo l'insegnamento di papa Francesco, ha affermato Abete e ruolo centrale di imprenditore ed impresa. E sempre seguendo le indicazioni del Papa, il presidente ha sottolineato che oggi il problema è il lavoro: «Chi non porta a casa il pane perde dignità. Occorre capire il ruolo dell'imprenditore cristiano che si rifà alla dottrina ed alla crescita sociale diretta al bene comune, alla sussidiarietà. La soluzione dei problemi delle persone è che trovano nel lavoro dignità e non solo soddisfazione dei bisogni materiali». Forte, ma anche diretto all'invito e all'ottimismo, l'intervento del presidente Ucid Liguria, Davide Viziano, per gli imprenditori più giovani: «Guardate indietro – ha detto – per trarre ispirazione e buoni consigli per vedere cosa accadrà nel futuro. Il destino è nelle vostre mani; rivoltate l'Italia o morirete asfissiati».

Il presidente Mosci: «Per rendere più facile la vita ai lavoratori dobbiamo far riflettere seriamente chi li guida sui temi della verità e della giustizia»

Giorgio Mosci, presidente a Genova, ha citato anch'egli il cardinale Siri, ricordandone le parole: «Indurre la classe dirigente a ragionare in termini cristiani e morali per risolvere ed equilibrare giustamente la questione sociale. Per rendere più facile la vita ai lavoratori è necessario far riflettere seriamente quelli che li guidano, su verità e giustizia». E su questa base ha esortato a produrre «il massimo sforzo comune per individuare per tempo i lavori che ancora oggi non esistono ma dovranno fare i giovani d'oggi». In particolare ha rilevato come su 5 offerte di lavoro delle imprese, una resti senza risposta, nonostante la disoccupazione. «Come Ucid – ha informato – faremo trattative per diminuire questo gap e farci promotori del progetto di inclusione sociale lanciato da Caritas ed una ventina di associazioni per cui la discussione parlamentare procede su diminuzione povertà e inserimento nel mondo del lavoro, con conseguenza anche di riduzione dei costi per lo Stato».
Unanime, infine, è stato l'invito dei relatori alla necessità di impegno da parte dei 40-50enni ai vertici delle imprese, nel segno e nel messaggio del Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso Cagliari. Le buone idee che creano lavoro

Riccardo Bigi
Firenze

A Firenze si ragiona sulla Settimana sociale di ottobre Il vescovo Santoro: «È il momento di indicare cammini percorribili»

«Non è possibile una ripresa economica senza che sia riconosciuto il diritto al lavoro. Il lavoro è sempre associato al senso della vita, non può essere ridotto a semplice occupazione». Sono le parole di monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, che ieri a Firenze – durante il seminario nazionale di pastorale sociale organizzato dalla Cei – ha presentato il cammino verso la prossima Settimana sociale che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre, e che avrà al centro proprio il tema del lavoro. Oggi, ha spiegato, ci troviamo in una situazione in cui la «massimizzazione del profitto» è stata anteposta alla dignità della persona: «Questo paradigma – ha aggiunto – non è più sostenibile». È il momento quindi di passare dagli enunciati «a indicare cammini percorribili, per poter ridare sviluppo a una tradizione imprenditoriale, agricola, artigianale che fa parte del nostro Paese».
Proprio in quest'ottica – avviare processi virtuosi – al seminario di Firenze è stato presentato anche il progetto "Cercatori di lavOro". È stato l'economista Leonardo Becchetti a illustrare a direttori e collaboratori degli uffici di pastorale sociale delle diocesi italiane questa iniziativa che, in vista della Settimana sociale di Cagliari, punta a individuare "buone pratiche" in materia di lavoro: lo scopo, ha spiegato, è «stimolare le realtà territoriali ecclesiali a conoscere il proprio territorio e identificare quelle persone (amministratori, imprenditori, educatori) che hanno trovato nelle difficoltà dei nostri tempi soluzioni importanti e originali». Ricordando, ha aggiunto, che «il 94% dell'economia italiana è fatta da piccole imprese e artigiani», che sono però sotto-rappresentati nei mezzi di comunicazione che faticano a trovare finanziamenti.
A proposito di "buone pratiche", al seminario di Firenze non sono mancati gli esempi. Don Luigi Milano ha raccontato il pastificio "Il Mulino" nato a Gragnano, in Campania, nell'ambito della parrocchia, per aiutare i giovani a trovare nel lavoro la loro gioia e il loro futuro. Don Paolo Steffano invece ha spiegato l'attività della "Rotonda", l'associazione creata in una parrocchia alla periferia di Milano – Sant'Arialdo Baranzate – dove vivono 72 diverse etnie e il 68% degli abitanti è di origine straniera: tra le tante attività promosse c'è il "Fiore all'occhiello", la sartoria dove lavorano donne di età e provenienza diverse. Producendo cose di qualità: perché l'obiettivo, ha spiegato insieme ai suoi collaboratori, è mostrare che la solidarietà produce bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2lylyMjNDE2OGM1YTYtYmJmMi00MTVjLWFmYzUtOGZhMTEyYmI5MTM3IyMjMjAxNy0wMi0yNVQxMDoxNzo1MiMjI1ZFUg==